

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

TUTTI PAZZI A TEL AVIV

Titolo originale: Tel Aviv on Fire
Regia: Sameh Zoabi
Sceneggiatura: Sameh Zoabi, Dan Kleinman
Fotografia: Laurent Brunet
Montaggio: Catherine Schwartz
Musica: André Dziezuk
Scenografia: Bashar Assuneh
Interpreti: Kais Nashif (Salam), Yaniv Biton (Assi), Lubna Azabal (Tala), Nadim Sawalha (Bassam), Maisa Abd Elhadi (Mariam), Salim Dau (Atef), Yousef 'Joe' Sweid (Yeuda), Amer Hlehel (Nabil)
Produzione: Sansa Film, Lama Films, TS Productions
Distribuzione: Academy Two
Durata: 97'
Origine: Lussemburgo, Francia, Belgio, Israele, 2018

Sameh Zoabi

Sameh Zoabi, è nato nel 1975 a Iksal, un villaggio palestinese, dove è cresciuto, vicino alla città di Nazareth. Si è laureato presso l'Università di Tel Aviv, dove ha conseguito una doppia laurea in studi cinematografici e letteratura inglese. Nel 2000, Zoabi ha ricevuto una Fullbright Fellowship per continuare i suoi studi cinematografici presso la School of Arts della Columbia University. Zoabi è stato anche accolto da prestigiose residenze, tra cui la Cinéfondation del Festival di Cannes e il Sundance Writers Lab. L'opera unica di Zoabi è stata riconosciuta dalla rivista Filmmaker Magazine ed è stata nominata uno dei "25 nuovi volti migliori del cinema indipendente". Inoltre, il suo lavoro è stato presentato in numerosi festival internazionali come Venezia, Cannes, Berlino, Locarno, Sundance, Karlovy Vary.

Esordisce alla regia nel 2005 con il cortometraggio *Be Quiet*, di genere drammatico, che gli vale numerosi premi internazionali tra cui un riconoscimento della *Cinéfondation* al Festival di Cannes.

Nel 2011 gira il suo primo lungometraggio, *Man Without a Cellphone*, presentato al 22 Festival del cinema Africano, d'Asia e dell'America Latina. Il film racconta la storia del ventenne Jawdat che vuole solo divertirsi con i suoi amici, parlare al suo telefono cellulare, andare all'Università ebraica e conquistare i cuori delle ragazze, siano esse musulmane, cristiane o ebraiche, purché giovani e carine. Contemporaneamente, suo padre, Salem, ingaggia un'accanita battaglia per abbattere una grande antenna-ripetitore installata nel suo orto che egli teme stia avvelenando i suoi ulivi e tutto il villaggio.

Le azioni di Salem per rimuovere la torre interrompono la preziosa ricezione del cellulare di Jawdat, impedendo qualsiasi comunicazione con le sue potenziali amiche e la sua vita da *latin lover*. Il film è quindi un racconto sulle piccole e grandi frustrazioni di una famiglia in un villaggio palestinese in territorio d'Israele, dove il ripetitore diventa una metafora semplice, ma diretta, per raccontare la minoranza palestinese in quel territorio (il 20%).

Per ridere veramente devi essere in grado di sopportare il tuo dolore e giocare (Charlie Chaplin)

Salam vive a Gerusalemme e lavora a Ramallah come assistente di produzione in una soap opera palestinese capace di incollare allo schermo pubblico adorante da entrambe le parti del muro che separa Israele dai Territori occupati. Quel muro che il giovane deve attraversare ogni mattina, affidandosi alla discrezione umorale delle guardie di frontiera. Il militare israeliano al comando del checkpoint ha un problema di altra natura: nonostante ritenga che quel programma sia un pessimo veicolo di propaganda anti-israeliana, ha una moglie appassionata dello show. L'uomo pensa così di poter influenzare il destino della trasmissione suggerendo dei miglioramenti al giovanotto che ogni giorno si reca sul set. Salam, dal canto suo, cerca di sfruttare quell'incastro di casualità fino a riuscire a entrare nel gruppo degli sceneggiatori (e forse a fare colpo su un'attrice) ma è incapace di risolvere il nodo conflittuale dei suoi manovratori. Come potrebbero conciliarsi le istanze dei finanziatori arabi e del comandante israeliano, suggeritore occulto? Zoabi sceglie di trattare la questione palestinese/israeliana con una satira divertente e arguta, elaborando il conflitto con pungente ironia e raccontando storie della sua comunità, della sua esperienza di crescita, riuscendo tuttavia a esprimere, in chiave non drammatica, le frustrazioni del suo popolo. Applaudito a Venezia nella sezione Orizzonti, il film si è posto subito come esempio di riuscita commedia popolare di produzione mediorientale. Un conflitto durato meno di una settimana oltre quarant'anni fa, determinò l'assetto del Medio Oriente, le cui conseguenze perdurano tutt'ora. Saper scherzare con ironia su un tema così drammatico e apparentemente irrisolvibile, denota una perfetta "padronanza del mezzo" da parte dell'autore che mette in scena, attraverso questo meccanismo, un film che parla di frontiere, territori occupati, antiche inimicizie. Il fatto che Zoabi abbia optato per la commedia per raccontare la vita al tempo di uno dei più dolorosi e insolubili conflitti della Storia contemporanea, non deve essere letto come una dichiarazione di leggerezza ma come segnale di una consapevolezza. Tutti pazzi a Tel Aviv, pur adottando lo stesso stile e gli stessi toni della soap opera che, nel film, il protagonista Salam sta scrivendo, riesce a non cadere mai nella trappola della superficialità e della banalità mettendo in scena con finezza una commedia dell'equivoco imbevuta di satira e ironia. Impresa non da poco, considerato il soggetto. Il rapporto tra i due protagonisti, Salam, giovane senza grandi aspirazioni, e Assi narcisista, pur non sfociando mai in una vera amicizia, assume, per il regista, una valenza simbolica: il palestinese e l'israeliano possono collaborare fra loro e anche giungere a risultati inaspettatamente positivi. Non è un caso che il cinema israeliano/palestinese sia sempre più interessato a raccontare non più solo il pluridecennale conflitto, ma le conseguenze che questo ha avuto per le popolazioni di due Paesi, in particolare per le generazioni più giovani. Zoabi racconta una realtà che conosce benissimo, perché la vive, e può anche permettersi di scherzare sul proprio dolore. Ridere di noi stessi aiuta a sopprimere la rabbia e pone nella giusta prospettiva per trovare una soluzione alla frustrazione. Tutti pazzi a Tel Aviv affronta temi quali l'occupazione, l'abuso di potere, l'irrazionalità di alcuni noti comportamenti dei due fronti, su un piano traslato, quello della messa in scena fittizia (e piuttosto becera) della soap, e lo fa per dire che un dialogo è possibile, forse, a patto di ascoltarsi, per quanto pessime e indivisibili possano sembrare le ragioni dell'altro. Il film è scritto benissimo e interpretato ancora meglio: bravi tutti, in particolare il perfettamente spaesato Kais Nashif nel ruolo di Salam (premio Orizzonti come miglior attore, Venezia 2018), l'esilarante Yaniv Biton in quello di Assi, Lubna Azabal (indimenticabile protagonista di *La donna che canta* di Denis Villeneuve) nel ruolo di Tala.

A cura di **Gabriella Nebuloni**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
64^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 5-6 febbraio 2020

www.cineforumpensottilegnano.it